



Anno 6 n. 6

14 ottobre 2005

SOMMARIO :

EDITORIALE DI P.P.MAGALOTTI	PAG. 1
ATTIVITÀ DELLA NOSTRA SOCIETÀ	" 2
SCUOLA ELEMENTARE DI BORELLO - CONTRIBUTI	" 2
NEL LAVORO LA VITA... DI DAVIDE FAGIOLI	" 4
PROLUSIONE STORICA - DI ENNIO BONALI	" 7
DOPO L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AL MINATORE - DI LUIGI RICEPUTI	" 9
IL GIORNALE "IL SAVIO" IN INTERNET - PPM	" 10
IL VECCHIO MINATORE DI ELIGIO CACCIAGUERRA	" 10

EDITORIALE

Dopo la memorabile, splendida, solare giornata del 1 ottobre 2005 segnata dall'inaugurazione del monumento al minatore, le modeste pagine del nostro giornale vengono dedicate, per la maggior parte, a questa "festa" che, lo sottolineiamo con orgoglio, è stata la festa di tutti. In primo luogo dei minatori presenti che si sono trovati, giustamente, al centro dell'attenzione; dei bambini delle scuole elementari di Borello, che ci hanno deliziati con i loro ben



vestiti di nulla intenti a caricare sui vagoncini la roccia intrisa di zolfo, quei volti mesti, duri

GIORNALE - NOTIZIARIO
della
SOCIETÀ' di RICERCA e STUDIO della
ROMAGNA MINERARIA

Piazza S.Pietro in Sulferino, 465

47022 Borello di Cesena (FC)

Redazione: Via N. Tommaseo, 230 47023 Cesena (FC)

☎ 0547\334227 e-mail: ppmagalotti@aliceposta.it

www.miniereromagna.it

c/c postale n° 17742479

studati interventi sulla miniera, sulla solidarietà, che è stata una componente molto presente nella genetica del minatore; dei numerosi Sindaci con i Gonfaloni delle loro comunità, delle Autorità tutte e della gente accorsa non solo da Borello ma anche da luoghi lontani.

Che dire, se non parole di ringraziamento rivolte a tutti per la magnifica riuscita della manifestazione. In particolare a chi con umiltà ha dedicato tempo e forze, in nome di quella nobile azione racchiusa nella impegnativa parola "volontariato", che ha come compenso, e non è poco, oggi dove tutto viene soppesato e valutato in funzione della vil moneta, l'aver dato un'emozione, un sorriso ad un vecchio minatore che, magari da anni, aspettava questo momento.

Ho visto tanti commuoversi, specialmente, quando i due bimbi presi per mano dal minatore Vitali hanno lentamente tolto quel velo giallo dal monumento e la banda ha intonato il nostro inno nazionale. Momenti magici che fanno bene e rimangono impressi nei ricordi di una comunità.

E' seguita poi la inaugurazione della mostra di pittura dell'amico Croce Armonia. I suoi quadri sulle miniere siciliane, sui carusi, con i temi sviluppati da una sequenza di immagini forti, con quegli uomini

sono tremendamente presenti. E' sembrato quasi di ritrovare fra i carusi il povero Ciàula, sceso dal racconto di Pirandello, con le gambe rinsecchite dallo salire e scendere per le gallerie con la sua misera umanità, con quegli occhi sgocciolanti e la pelle inaridita dallo zolfo. Veramente singolare l'atmosfera che si è creata nella sala del quartiere, quasi a voler somigliare ad un piccolo museo della zolfatara.

Successivamente è stata aperta dal sindaco cesenate, Giordano Conti, la mostra delle opere del "minerario" (così ama definirsi con vanto) Balilla Righini. Una piccola raccolta, una sintesi dei tanti lavori realizzati, frutto della creatività manuale ed intellettuale di Balilla, che a 94 anni ci delizia e ci sorprende sempre più. Le cornici "bulinate" con pazienza certosina, i fucili costruiti ed intarsiati con precisione meticolosa, gli oggetti più comuni recuperati dal degrado e riportati sotto una vesta nuova a farsi ammirare ancora, tutto questo ha impressionato gradevolmente, ne eravamo certi, i numerosi visitatori. Un grazie di cuore all'amico e socio Balilla per la disponibilità, l'aiuto che da tanti anni ci dispensa.

Infine al villaggio minerario di Formignano con le Autorità (tanti non conoscevano questa realtà) per vedere quello che resta del complesso, dello stato di abbandono in cui versa e delle fievoli speranze per dare dignità a quei luoghi dove "è passata una parte della nostra storia." La ci aspettavano i cinque ragazzi della facoltà di architettura, che con appassionante entusiasmo hanno illustrato i loro straordinari elaborati, sintesi di un lavoro svolto durante l'anno accademico, per il rilancio del parco minerario ed il recupero dei manufatti.

Che dire se non ancora un grazie sentito a tutti.

Pier Paolo Magalotti



Attività e fatti inerenti la nostra società.

A) Sottoscrizioni Pro – Monumento al Minatore.

Totale precedente	€ 5.023,50
Di Marco ing. Giuseppe	€ 200,00

L.S.	€ 100,00
Lucchi Dino	€ 20,00
Migliori Renata	€ 50,00
Mordenti Ivo	€ 50,00
Riceputi Luigi	€ 30,00
Totale	€ 5.473,50

Anche dopo l'inaugurazione del monumento al minatore, continuiamo a tenere aperta questa sezione del giornale che rimarrà ancora titolata "pro-monumento", visto il generoso e sentito sostegno dei nostri soci. Chi desidera, pertanto, contribuire per sostenere la nostra Società può: o rivolgersi alla redazione del giornalino o eseguire direttamente il versamento sul bollettino di c/c postale n°17742479 intestato alla Soc. di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria con sede a Borello, specificando la motivazione.

B) Si sono iscritti alla nostra Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria:

Di Marco ing. Giuseppe	Sarnico (BG)
Mercuriali Mario	Cesena
Migliori m.tra Renata	Cesena
Signorini Franco	Borello
Turroni Primo	Borello

C) Il nuovo indirizzo di posta elettronica è:
ppmagalotti@aliceposta.it

D) Le foto qui pubblicate sono state fornite da
"Biserna foto"



**CONTRIBUTI del I a
SCUOLA ELEMENTARE DI
BORELLO SULLA
GIORNATA del 1 ottobre 2005**

1) A cura dei bambini della classe 5° di Borello

Inaugurazione del monumento al minatore

La mattina di sabato 1° ottobre siamo andati all'inaugurazione del monumento al minatore; appena usciti, in piazza c'era la banda "Città di Cesena" e le autorità: i sindaci dei vari comuni, il questore di Forlì, il comandante della Guardia di Finanza e alcuni comandanti dei carabinieri. Abbiamo notato che c'erano le telecamere della RAI, ci ha colpito molto la loro presenza e abbiamo pensato che il paese diventerà famoso.

Abbiamo attraversato la via principale del paese, il corteo era aperto da noi bambini della scuola primaria, seguiti dalla banda, dai rappresentanti dei comuni con i gonfaloni e dalle autorità; tutti ci guardavano, ci siamo sentiti molto emozionati.

All'inizio della cerimonia il sindaco, architetto Giordano Conti, ha parlato del lavoro del minatore.

Poi due bambini insieme con un vecchio minatore hanno scoperto la statua: è di bronzo, a noi bambini è sembrata molto bella, rappresenta un minatore chinato con un piccone in mano.

In seguito ha parlato uno storico che ha spiegato un po' la vita dei minatori, gli anziani sensibili che hanno fatto questo mestiere sentendo le sue parole piangevano, perché si ricordavano della loro vita.

Successivamente alcuni bambini della scuola primaria hanno recitato poesie sulla miniera: alcune in dialetto romagnolo, altre in italiano, altri hanno letto alcuni brani dello statuto dei "**Liberi Minatori di Borello**", società che si era formata nel 1872 per aiutare i minatori malati, infortunati e le famiglie dei minatori morti.

Infine ha cantato una cantante di coro lirico inglese molto brava, tutti hanno ascoltato meravigliati.

Al termine della cerimonia abbiamo fatto la foto ricordo vicino al monumento.



2) Poesia composta dalla classe 4°/A scuola primaria di Borello

I MINATORI

I minatori, prede fragili e indifese,
entrano nell'antro
buio e spettrale

che incute minaccia.

Recano in mano
ristoro prezioso.

Grattano zolfo
giallo come il sole
e respirano morte lenta,
infida come serpente,
e paura intensa
di trapasso improvviso.

Rincasano sollevati
dall'aria pura
con la speranza
di affidare ai figli
un mondo
migliore.

3) Giorgia Rondoni classe 4°/A scuola primaria Borello

LE MINIERE

Non so molte cose sulle miniere
ma so di certo
che in quelle di zolfo
qualcuno è morto.

Andavano giù sotto terra
per riempire in casa
la propria padella: polvere, fumo, un
lavoro sicuro

e al proprio fianco
un fidato compagno.

Lo zolfo è giallo come il sole
bruciante e ,
se lo respiri a lungo,
ti uccide.

Mi riesce difficile capire che,
per vivere,
qualcuno debba morire.

4) Biguzzi Camilla classe 5° scuola
primaria Borello

QUEL CAMINO

Quel camino portava dentro
l'oscurità e la speranza del
mondo per illuminare le gallerie
buie e deserte.

Ma più il buco era profondo più
la luce si sfocava a poco a poco.
Non tutti tornavano a casa dopo
il lavoro, la loro anima era
volata via insieme al fumo di
quel camino.

5) Poesia composta dalla classe 4°/A
scuola primaria di Borello

MINATORI

Affiatati
dal duro lavoro,
impauriti
come prede,
sono talpe
che si inoltrano
nel tunnel
nero e spettrale.
Risuona l'eco cupo
delle piccozze,
mentre respiravano
spirali di ghiaccio sporco
e la paura
di un lavoro scrutato

dal buio
come da un perfido animale.
Gioiscono
della speranza di rincasare
sani e salvi
e si rallegrano
dalla compagnia
della famiglia.



***Nel lavoro la vita
A perenne ricordo dei minatori della
Romagna
che fecero più ricca la nostra storia***
(Borello – Monumento al minatore)

Davide Fagioli

Dar conto della mattina di sabato 1° ottobre a Borello significa raccontare soprattutto commozione e sentimenti e, conseguentemente, correre il rischio di far apparire intrisa di retorica e stucchevole, a chi non era presente, una giornata invece speciale; perché è stata veramente una giornata speciale, diversa.

Già la premessa ne faceva qualcosa di unico e irripetibile: era finalmente arrivato il giorno in cui si sarebbe inaugurato il monumento al minatore, l'evento *cardine* della XIII^a Sagra; un monumento voluto dai minatori, dal quartiere Borello e dalla Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria, realizzato attraverso una sottoscrizione cui tanti hanno contribuito.

A suo tempo, la scelta dei minatori era caduta sull'opera dello scultore cesenate Tito Neri: si erano riconosciuti nella figura del minatore che si china, con la mano protesa verso il basso, in un gesto di aiuto ai compagni di lavoro; un momento, quello colto dall'Autore, che esprime il duro lavoro della miniera, dove la vita veniva quotidianamente messa in gioco per assicurare il sostentamento a se stessi ed ai famigliari, ma anche quello spirito di fratellanza e solidarietà che si concretizzò poi nelle Società di Mutuo Soccorso fra minatori.

La miniera di zolfo, in particolare a partire dalla fine del '700 e per oltre un secolo e mezzo, ha costituito un elemento di rilevante importanza nella storia e nell'economia nazionale e mondiale; altrettanto pesantemente, benedetta e maledetta ad un tempo, col suo carico di sudore, fatica e tragedie *da sempre* ha segnato le *storie* e il costume non

solo di questa parte della Romagna, ma anche del Montefeltro e della Sicilia. Per questo motivo l'invito a presenziare alla cerimonia è stato rivolto sia agli ex minatori, alle scolaresche e alla popolazione di Borello, sia ai Sindaci dei Comuni della vallata del Savio, a quelli di Perticara, S. Agata Feltria, Roncofreddo, Sogliano al Rubicone, Bertinoro, Cesenatico, Meldola e Predappio; e ai Presidenti delle province di Forlì-Cesena, Pesaro-Urbino, alla Regione Emilia-Romagna, alla Comunità Montana, alle Autorità civili e militari, al Vescovo della diocesi di Cesena-Sarsina, ai Presidenti dei Quartieri del comune di Cesena.

Ed è ancora questo il motivo della presenza di un artista siciliano, il pittore Croce Armonia, con una mostra di alcune opere aventi per soggetto le drammatiche condizioni di lavoro dei *carusi* nelle miniere di zolfo della sua regione, e della mostra dei pregevoli lavori d'artigianato di un nostro ex minatore, Balilla Righini, a indicare un legame, ieri di lavoro e fatica, oggi ideale, che il tempo non ha cancellato e non cancellerà mai.

Un avvenimento cui la Società di Ricerca ha voluto dare un rilievo anche a livello nazionale, richiedendo ed ottenendo da Poste Italiane l'emissione di un annullo speciale da apporre su una serie di quattro cartoline (una con l'immagine del monumento e le altre riproducenti disegni a china tratti da vecchie foto delle miniere di Formignano e Boratella), contenute in un'elegante cartella recante sul retro una breve storia delle miniere di zolfo locali.

A tutto questo la risposta è arrivata puntuale, forte. Sabato mattina il corteo (un corteo coloratissimo, aperto dagli alunni delle scuole elementari, tutti col regolamentare grembiule blu chiaro, seguiti dalla Banda città di Cesena i cui ottoni sfavillavano al sole, dai Gonfaloni ricchi di storia dei Comuni e delle Province, dai Sindaci con fascia tricolore e dalle Autorità, e chiuso dai cittadini di Borello) si è mosso da piazza Indipendenza e, percorsa per un breve tratto la vecchia statale, ha raggiunto piazza S. Pietro in Solfrino.

In breve lo slargo si è riempito: i Gonfaloni schierati ai lati del monumento, i

minatori e le scolaresche a chiudere un cerchio intorno alla pedana per gli oratori; le Autorità e la gente, tanta gente...

Cerimoniere una Vania Santi che ha abilmente scandito i tempi degli interventi e delle azioni: dapprima il Sindaco di Cesena, arch. Giordano Conti, il dr. Ennio Bonali, esperto di storia locale, e P. P. Magalotti, a nome della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria, hanno ricordato, anche attraverso le parole di personaggi che in miniera hanno vissuto, cosa e come fosse il mestiere del minatore, e cosa e quanto abbiano significato per il nostro Paese le miniere di zolfo, sorte e prosperate anche grazie al sacrificio di quanti in miniera hanno lavorato. Un anziano minatore, tenendo per mano due degli alunni più *piccoli* delle scuole elementari, quasi a significare un passaggio di testimone fra generazioni lontane, si è diretto al monumento e lo ha scoperto; poi l'inno nazionale, suonato nel silenzio generale, la commozione dei presenti ("Avete fatto suonare l'inno nazionale per noi, proprio per noi?" mi ha chiesto, commossa fino alle lacrime, la moglie di un ex minatore sì, l'inno, la cerimonia, questo pubblico che applaude, sono per Voi, e per Coloro che come Voi e prima di Voi hanno scavato e sofferto o dato la vita in quelle gallerie, perché è giusto che la gente sappia e ricordi).

Poi la chiarissima voce soprano di Kelly Mc Landon in una splendida interpretazione di "Amazing grace", una vecchia aria tradizionale irlandese che, nel Nuovo Mondo, costituì nel primo '800 la base musicale di un inno gospel,

adottato dalle popolazioni di colore della chiesa evangelica come canto religioso di speranza in una vita migliore. E ancora per far conoscere e ricordare, soprattutto ai giovani e giovanissimi, gli alunni della scuola elementare di Borello (che insieme alle



loro insegnanti stanno portando avanti un meritorio lavoro di ricerca sulle miniere) hanno letto poesie che parlano di zolfo scavato con le unghie, di gallerie buie, di fumi maleodoranti, di tragedie, di case *fatte* di zolfo, e brani dello statuto della "SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA I LIBERI MINATORI DEL BORELLO – SETTEMBRE 1872" (sequestrato

in tipografia prima della distribuzione e recentemente ritrovato, presso l'Archivio del Tribunale di Forlì, fra i carteggi di un processo intentato ai promotori di questa meritorio sodalizio per atti "perturbatori" nei confronti della Monarchia Costituzionale).

Infine, dopo la benedizione di don Sauro del monumento, la foto ricordo degli ex minatori di fronte allo stesso. Significativo il gesto del decano dei minatori presenti, Balilla Righini, che si sofferma ad accarezzare la testa della figura del minatore e poi gli appoggia una mano sulla spalla, come si farebbe con un vecchio padre, o con un figlio.

Dopo la cerimonia la visita al villaggio minerario di Formignano; all'ingresso la prima sorpresa: la celletta di S. Barbara, davanti alla quale i minatori rallentavano il passo ... quasi a chiedere una protezione prima di entrare in galleria, e che fino a pochi giorni fa era ridotta in uno stato miserando (come del resto l'intero villaggio) è restaurata. Via erbacce e pezzi cadenti, tolto l'ormai inutile, malandato tetto, essa ha riacquisito la sua primitiva bellezza e funzione sotto le abili mani di Pino Gori, un ex minatore oggi in pensione che, quando la miniera chiuse, emigrò all'estero e trovò lavoro in edilizia. Un ulteriore segnale diretto a chi deve *vedere e provvedere*, a credere con determinazione per ricostruire, anche con pochi mattoni per volta, ma ricostruire, con pazienza e impegno.

La visita guidata al villaggio minerario (quest'anno con una limitazione delle aree di accesso maggiore rispetto al passato: una prudenza suggerita dalle piogge, recenti e non) e lungo un percorso ben segnalato, prevedeva una sosta nell'unico locale ancora agibile, quello un tempo autorimessa per l'ambulanza. Qui un gruppo di studenti della facoltà di architettura di Cesena ha esposto e illustrato ai visitatori le tavole relative ad un studio di intervento, di recupero e restauro del complesso minerario. Con impegno hanno ricostruito la storia di quella miniera, consultando anche vecchi mappali d'archivio, e tradotto le conoscenze acquisite in quel progetto che hanno presentato ad un esame di facoltà, recentemente sostenuto e superato col massimo dei voti. Una parte del materiale utilizzato dagli studenti è stato indicato o fornito dalla nostra Società di Ricerca, altro attinto dal progetto "ufficiale", di intervento di recupero. La nostra Società di Ricerca ha voluto così "premiare" l'impegno di questi giovani studenti che con passione e idee nuove hanno affrontato una problematica che sta a cuore a tutti noi, senza voler in alcun

modo creare una contrapposizione al progetto "noto a tutti".

Le visite guidate al villaggio sono proseguite, come d'uso, nel pomeriggio della domenica, con un afflusso di visitatori maggiore rispetto allo scorso anno; e questo nonostante il tempo, sul tardi, abbia girato al peggio, costringendo tutti ad un rientro anticipato sotto la pioggia.

In conclusione mi si consentano poche parole sullo stato del villaggio minerario di Formignano: il progetto "ufficiale" di recupero è stato presentato, discusso e approvato da anni; **purtroppo è rimasto allo stadio di puro esercizio accademico**. I pochi finanziamenti, approvati e messi nel bilancio comunale, sono rimandati *impunemente* di anno in anno con la *scusante* imposta dalla mannaia dei tagli alle spese.

Si sfalcia diligentemente l'erba dei viali quando è il momento, e, in occasione di qualche evento "*importante*", si eliminano fisicamente i rampicanti che si insinuano e crescono nelle crepe dei muri (come in occasione del recente "silenzio, si gira!", quando alcune scene di un film in corso di realizzazione, che dovevano essere ambientate in un paese distrutto dai bombardamenti, sono state girate nel vialetto della miniera di Formignano ...Kafka non avrebbe potuto fare una scelta migliore!).

Altro non si è fatto; e sempre con il miraggio della realizzazione del grande progetto davanti agli occhi, si continua a non fare nulla. Ma nell'attesa non si potrebbe mettere in sicurezza qualche edificio, o recuperare parzialmente gli ex impianti di fusione dello zolfo, verificare la praticabilità dei vialetti, picchettare un percorso obbligato per i visitatori, stendere qualche decina di metri di binario sul quale sistemare un locomotore, una scavatrice, alcuni carrelli (oggi chiusi in un capannone e coperti dalla ruggine)? Rallentare, almeno dove possibile e in attesa di un intervento risolutivo, un degrado che procede, dai tetti alle fondamenta, con ritmi che accelerano ad ogni stagione, ad ogni pioggia? Su questo insisteva l'assessore Ballarin di Cesenatico, alla sua prima visita al villaggio !

Non sono un tecnico e forse qualcosa mi sfugge; il fatto è che ai miei occhi quel miraggio si allontana sempre più, e penso che di questo passo i costi dei lavori lieviteranno e ci vorrà ben altro che l'intervento di recupero suddetto.

Da profano, a questo punto azzardo un suggerimento che potrebbe ridurre, almeno in parte, le spese: dimentichiamo per qualche tempo il villaggio minerario, continuiamo a non

fare nulla e lasciamo tempo al tempo (atmosferico e grandezza fisica), limitandoci ad aspettare che gli edifici crollino; non ci vorrà poi molto. Ciò avvenuto, basteranno pochi semplici "tratti" di ruspa per spianare tutto, e, come diceva Petrolini-Nerone per giustificare la distruzione di Roma, potremo ricostruire l'area mineraria di Formignano "più bella e più grande che pria".

E' notte, e continua a piovere

**XIII SAGRA DEL MINATORE
1 ottobre 2005
INAUGURAZIONE MONUMENTO**

Prolusione storica di

Ennio Bonali

"Nel lavoro la vita": è la frase iscritta sulla lapide affissa allo spungone che fa da sfondo al monumento. Il lavoro, infatti, scandisce i tempi del vivere, nel bene e nel male; il lavoro è il segno dell'accettazione sociale; l'assenza di lavoro è emarginazione e sofferenza. Come si presentava il lavoro nell'area cesenate dello zolfo? Quante e dov'erano le miniere poco più di un secolo fa, nella fase attiva dell'estrazione? Erano una quindicina, nei Comuni di Cesena, Teodorano, Mercato Saraceno, Sogliano.

In una prima fase, altre miniere minori erano nei Comuni di Predappio e Meldola.

Nel vicino Montefeltro (a Perticara) vi era un analogo insediamento produttivo.

E' storica la connessione economico-culturale esistente fra Montefeltro e Romagna. Tant'è che Napoleone, nella sua breve incursione in Italia, lo aggregò al Dipartimento romagnolo del Rubicone. In quell'area, molti si dicono ancora oggi romagnoli.

In questi territori, migliaia di "contadini senza terra" formarono una delle più importanti aggregazioni "proletarie" d'Italia nella seconda metà dell'800.

Secondo la definizione latina, proletari perché possessori solo della propria prole, dei propri figli. E, secondo il "Manifesto", quello del 1848, "i proletari non hanno nulla da perdere tranne le loro catene". Questo spiega la grande effervescenza sociale presente.

Ma quali erano le condizioni di vita e di lavoro in quegli anni in quelle stesse tane buie nelle quali, in epoca romana, venivano comandati gli schiavi?

Lasciamo la parola al Conte Giuseppe Pasolini Zanelli, ad un benpensante, non ad un rivoluzionario, che visita la miniera Boratella I^a, di proprietà della "Cesena Sulphur Company", il 7 novembre 1874.

Una delle miniere più attrezzate della zona.

"...Noi seguitammo il nostro cammino lungo la strada ferrata [la ferrovia a cavalli di 5 chilometri che passava sotto Monteiotone] nella stretta, arida, desolante valletta della Boratella. Già s'incominciava a scorgere una vampa sulfurea e colonne di fumo s'alzavano al cielo... in una triste campagna senza vegetazione o coltura..."

Confermerà più di recente lo scrittore siciliano Leonardo Sciascia: *"...Nei campi vicino alle zolfare le spighe non granivano per il fiato dei calcheroni."*

Continua il testo di Pasolini Zanelli: *"La lunga via, il freddo, l'umidità avevano destato in noi un forte appetito. Corremmo a soddisfarlo in un bettolino... era un casotto di legno affumicato, senza pavimento, senza panche da sedere; vero ritrovo di quei miserabili lavoratori, che usciti dal seno della terra affaticati vi prendono in piedi un magro cibo e ritornano avvinazzati e bestemmiano nelle tenebre ed alle fatiche... la mancanza di altro mestiere condusse alla condizione di cavatori... ogni operaio che frequenta l'osteria ha la taglia, cioè una tavoletta di legno sulla quale si segna col temperino il numero dei pasti. In capo al mese si tira la somma e l'avventore paga il*

suo debito."

Noi sappiamo che, essendo spesso il bettolino gestito dalla proprietà della miniera, gran parte del salario ritornava indietro sotto forma di guadagno sulle merci. Non a caso gli inglesi lo chiamavano "sistema truccato".

E di quale infima qualità fossero gli alimenti là somministrati testimoniano relazioni dell'epoca. Nell'ottobre 1877, scriveva il dr. Stefano Cavazzutti, medico delle miniere di Boratella:



“Ho avuto più volte occasione di osservare che i viveri somministrati nei bettolini... sono decisamente nocivi alla salute... e qualche volta sono veleni”.

Prosegue la descrizione del Conte Pasolini Zanelli: *“Passando presso i “caldaroni” (calcheroni; sic) ripetutamente tossimmo pel molesto odore dello zolfo, che vi assale importuno.”* Pensiamo ai polmoni dei poveri Cristì che vi lavoravano.

Riprende il nitido racconto con la discesa nelle gallerie: *“...andavamo innanzi curvi badando di non battere il capo nei massi sporgenti, o nelle travi che sostengono le volte. Ad un tratto ci apparvero indistinte delle fiammelle vaganti qua e là; erano i lumicini dei lavoranti. Il caldo diveniva greve; le nostre mani erano bagnate dall’acqua che cadeva in abbondanti stillicidi dalle pareti... Molti uomini mezzo nudi, ciascuno con un lampioncino appeso... si aggiravano, e con pesanti picconi scavavano nella roccia per introdurre la polvere [di mina] ... Là talora avvengono disgrazie e grandi”.*

Sin qui il diario di quella visita.

Le esplosioni, gl’incendi, gli incidenti spesso mortali, infatti, vi sono all’ordine del giorno; così come vi è all’ordine del giorno il lavoro minorile, di bambini di poco più di dieci anni. Anche Borello ha conosciuto i “carusi” di cui ha scritto Leonardo Sciascia a proposito delle miniere della sua Sicilia.

La condizione estrema del minatore, condivisa con tanti compagni, non produce solo la criminalità ed il ribellismo su cui si sofferma ad ogni numero “Paesi di zolfo”, periodico della Società di Ricerca e Studio della Romagna mineraria, ma anche senso di appartenenza ad un comune destino, solidarietà umana ed i germogli di una nascente “stagione politica”. L’operare di migliaia di lavoratori affiancati nelle gallerie o impiegati nelle innumerevoli attività connesse alla lavorazione ed al trasporto del minerale rappresentò il terreno di coltura di una rivoluzione economica, sociale e culturale.

Così come la nuova realtà industriale, costituitasi con l’ingresso di grandi imprese e d’importanti tecnici anche stranieri, cambiò radicalmente il quadro di un’economia agricola basata su patti arcaici, quali la mezzadria.

Il nuovo respiro internazionale del comprensorio cesenate è reso evidente dalla discesa in campo negli anni '70 dell'800 della Compagnia inglese “Cesena Sulphur Company” e del suo dirigente minerario, l’ingegnere ungherese Francesco Kossuth, figlio del padre spirituale di quella nazione, Lajos Kossuth.

Successivamente rientrato nella sua patria, dopo aver lasciata Cesena a seguito del fallimento della Società da cui dipendeva, Kossuth junior divenne leader politico e uomo di Stato.

Una riconferma della importanza di quel retroterra storico ci viene dal solido e ripetuto rapporto che lo Stato Ungherese ha di recente intrecciato e coltiva con l’area e le istituzioni cesenate.

Che l’humus dell’industrializzazione avesse messo in moto un processo culturale e politico, anche dal basso, è testimoniato, fra l’altro, dallo Statuto (datato settembre 1872) costitutivo di una **“Società di mutuo soccorso fra i liberi minatori del Borello”**, d’ispirazione mazziniana, angariata come tale dalla polizia, così come nelle persone dei suoi fondatori. Quel documento è stato di recente scoperto e riprodotto in

copia anastatica. E’ una delle tante “chicche” scovate dal lavoro impagabile della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria o, per meglio precisare, dal suo assiduo promotore, Pier Paolo Magalotti.

Dopo la fase ascendente dei primi decenni dopo l’unità

nazionale, la crisi di mercato per lo zolfo italiano, innescatasi nello scorcio dell’800 e via via aggravatasi, provocò un nuovo dirompente fenomeno sociale: la disoccupazione e l’emigrazione di massa. Questo a causa del minerale americano prodotto e venduto a minor prezzo nel mercato mondiale, per la diversa struttura geologica di quelle miniere che consentiva metodi estrattivi più redditizi. Di quell’esodo dalle nostre terre verso le Americhe ci racconta il giornale “Paesi di zolfo”, modesto solo nella veste, che molti di voi ricevono e leggono.

Il comprensorio dello zolfo, da punto nodale di un’attività a respiro planetari ripiombò nella emarginazione, con un’economia ed una occupazione a singhiozzo, fra alti e bassi sempre più depressi. Sino all’estinzione dell’attività estrattiva negli anni '60 del '900.



Parlare a voi che di quei fatti di cui siete stati protagonisti diretti o testimoni o, per lo meno, discendenti di chi nella miniera ha lavorato o che di quella ha comunque vissuto, non aggiunge nulla alla vostra conoscenza. Caso mai ci riuscisse, vuole essere un omaggio; il riconoscimento di un ruolo recitato da generazioni con impegno e con sofferenza. E' un omaggio al lavoro, al suo valore morale, al suo contributo al bene della comunità, all'onestà del sudore.

Onestà che sempre più sembra essere consegnata al ricordo, alla scritta scolorita letta nel cuore di Urbino sull'architrave di una vecchia bottega di artigiano: "disinteresse". Al centro di una rotonda stradale, in un piccolo paese della Francia pirenaica, un modesto arco ricorda un concittadino, già potente ministro, morto in povertà (*mort pauvre*).

Anche l'Italia ha posseduto e possiede uomini meritevoli. La memoria mi corre ad un vecchio patriota risorgimentale, Benedetto Cairoli, divenuto poi Ministro del Regno. Carrozze ministeriali e pranzi ufficiali sempre rigorosamente a sue spese.

Consumò così il patrimonio di famiglia e, pure lui, morì povero.

Il monumento al "minatore senza nome" che oggi è finalmente collocato in questa piazza ha lo stesso significato simbolico; non dimenticare le sane e forti radici e dimostrare che il tempo è galantuomo!



DOPO L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AL MINATORE

Luigi Riceputi

Alea iacta est. La storica frase di Giulio Cesare pronunciata nell'atto di attraversare il Rubicone, che abbiamo visto stampata sul gonfalone della provincia di Forlì-Cesena durante la sfilata lungo l'arteria principale di Borello assieme ai gonfaloni dei comuni della valle del Savio (e di altre valli della Romagna, compresi quelli provenienti dai comuni della regione che confina - e in parte si confonde -

con essa: le Marche), venuti a festeggiare, la mattina di sabato 1 ottobre, l'inaugurazione del Monumento al minatore: la succitata celebre frase del grande condottiero antico non sarà



adatta a connotare la nostra politica provinciale-comunale (e neanche nazionale), priva com'è, in questa tarda modernità o postmodernità, della categoria sovrana della politica classico-rinascimentale: la decisione. Ma in compenso è atta a bene esprimere il

senso del tempestivo "scoprimto" di quel monumento, solenne e popolare insieme (per la presenza di autorità di ogni ordine e grado e di persone semplici di ogni età e provenienza): cerimonia ravvivata e resa ancor più suggestiva, oltre che dai colori variopinti di quei gonfaloni, dagli allegri suoni della banda "città di Cesena" e dal canto dolce-struggente, ben intonato all'evento festivo-commemorativo, del soprano cesenate di origine americana, Kelly Mac Landon.

Una bella cerimonia, quasi da "comune rustico". Inaugurata dalle parole sobrie e misurate come il solito, molto sentite, del sindaco di Cesena, il sancarlese Giordano Conti, originario del paese limitrofo che ha dato, più forse di ogni altro della zona, lungo l'arco della storia secolare della miniera di Formignano, un ingente tributo o "contingente" di eroici (che tali furono, senza retorica) lavoratori del sottosuolo (uomini di esso in genere limpidi e cristallini come quel sale o sole sotterraneo che era per loro e per tutti lo zolfo: ricchezza della comunità e della stessa nazione e, come indica la scritta della targa infissa sulla pietra millenaria del monumento, della "nostra storia").

Cerimonia proseguita col bell'exkursus storico di un ragguardevole socio della borellese Società di ricerca e studio della Romagna mineraria, Ennio Bonali, che ha mostrato col suo dotto intervento che anche la storia è ...una miniera per di più, inesauribile. Una storia che guarda non solo al passato ma a quel futuro che ha, per dirla con l'autore di Cristo si è fermato ad Eboli, Carlo Levi, "un cuore antico". Quello che batte nel petto in coloro che hanno costituito la presenza più viva e commovente durante tutta l'inaugurazione: "il resto del popolo" dei minatori, i sopravvissuti alla chiusura della miniera risalente a circa mezzo secolo fa, degni rappresentanti di tutti i morti evocati e convocati idealmente in quel monumento

bronzeo – minerario: scena madre, quasi primordiale, di quello spettacolo e rito insieme che è stata quella cerimonia del minatore ... ignoto, opera del bravo scultore cesenate Tito Neri, così espressivo e iconograficamente efficace. Con quello sguardo abbassato, quasi milite col suo elmo – elmo di Scipio anch'esso (“di quell'umile Italia – vien da dire con Dante – per cui morì la vergine Camilla, Eurialo e Turno e Niso, di ferite”) – calcato sulla sua testa, di vero picconatore, con la sua “piccozza” non usata per salire ma per discendere, a rischio della vita – e spesso a suo prezzo, mai con disprezzo -, non per un premio per l'audacia come per gli scalatori delle più alte montagne, ma per un misero salario per discese ancor più impervie e pericolose: premio a se stessa la virtù o il più semplice coraggio (quello legato a un “mestiere di vivere” pieno di pena e fatica, umilmente accettato come un destino o un fato). Premio ora, riconoscimento postumo, che inorgoglisce non loro, ma noi posteri, la targa che svetta nel blocco di “sasso spungone” in cui aderisce con tutto il suo essere il corpo del nostro anonimo e corale minatore: fermo nel suo blocco di partenza, predella su cui si erge quel ... dado di bronzo gettato con forza a terra a segnare quasi la nostra sorte, specie di trampolino di lancio non verso l'alto ma il basso: piccolo lontano emulo del “tuffatore di Paestum”, simbolo dell'anima nell'atto di discendere nell'Ade. Addossati, i vecchi minatori, in un “parterre de roi” a loro riservato, presso il podio di quel monumento di bronzo, somigliavano a un coro greco nella loro eloquenza muta, più di gesti che di parole, e dell'esempio di tutta una vita di duro e pur fruttuoso lavoro: sguardo rivolto, in assenza dei giovani, ai fanciulli della scuola elementare locale, simbolo di un cuore giovane o tenero a cui consegnare il testimone di una civiltà del lavoro ancora vitale, simboleggiata da quell'attrezzo impugnato con gesto nobile dall'umile minatore, più perenne di quel monumento di bronzo se sostenuto dalla memoria: moneta aurea di una comunità, senza di cui non c'è “commercio” col futuro, e viene meno la stessa riserva aurea del passato.

~~~~~

IL GIORNALE “IL SAVIO”  
E' IN INTERNET !!

Come anticipato nel numero precedente, qui di seguito pubblichiamo la seconda puntata

del racconto “**Il vecchio minatore**”, scritto da Eligio Cacciaguerra e apparso su “il Savio” il 20 agosto 1899.

**Prendiamo “la palla al balzo” per comunicare che la raccolta dei 517 numeri de “il Savio” (1899–1910) sono da pochi giorni in “internet”.** Il sito, ancora in manutenzione, verrà ulteriormente migliorato per agevolare una



“navigazione” ancora più facile. Si accede dal nostro

sito

<http://www.miniereromagna.it/pagsetnotizie1.html>

e poi “cliccare” sulla pagina che si apre, si entra nell'ambiente ove è stata caricata l'intera collezione de “il Savio”, ancora “cliccare” sulla **testata de “il Savio”** e si presenta la pagina generale. Sulla parte sinistra in alto andare su “**indice analitico**” per la ricerca o di nomi o di località o di argomenti o su “**indice completo**” per visionare le annate del giornale senza ricorrere all'indice analitico.

**Esempio:** dall'indice analitico andare su “**Borello Spinello strada (11)**” – il n° 11 sta a significare che quell'argomento è citato in 11 numeri del giornale -. Cliccando su “Borello Spinello strada” sulla parte destra compariranno le 11 date de “il Savio” in ordine crescente. Cliccando su ogni data si apriranno le quattro pagine del giornale (la quarta è sempre di pubblicità) che si possono visionare e stampare in A4 .

Se vi sono difficoltà ... contattate la redazione via e-mail.

**(ppm)**

## Il vecchio minatore

**(continua dal numero precedente)**

-Avevate il mutuo soccorso, quando eravate ferito?  
-Si, ma si pagava lasciando giù dalla nostra paga.  
-Ma quanto prendevate di mercede?  
-Secondo il lavoro che si fa, e secondo quello che costa in zolfo e secondo i padroni. Si arriva a prendere 1,50, 1,75, 2 lire, 2,25 ogni otto ore, ma c'era l'olio della lucerna, la miccia, la polvere, e poi ci sono i *botteghini*, questi ci portano via mezza paga.

-Ma in che modo?

-Perché vicino ad ogni miniera c'è una bottega, gli operai la chiamano il *botteghino* dove si vende farina, pane, olio, lardo, vino tutto quello che bisogna ai minatori, ma si vende salato, quasi il doppio di quello che costa altrove.

-E perché comprate i generi lì, e non li prendete nelle altre botteghe?

-ah, signor padrone, se si potesse lo farebbero tutti.

-Ma come vi obbligano?

- nossignore, ma i padroni tardano due o tre mesi prima di pagare, e i zolfatari intanto come debbono campare? In altre botteghe è difficile che possono aver credito, e perciò devono cadere nei botteghini, e prendere lì a credito la roba che costa, come ho detto, quasi il doppio. Questo vede ci rovina. Alle volte per comprare qualche cosa che non c'è nel botteghino, bisogna comprare per esempio del lardo o della farina e rivenderla, e così di una libbra di lardo che da tutti costa dieci od undici soldi, e nei botteghini, tenuto conto del peso scarso, costa 15, 16 e 17 soldi, rivendendola si prendono otto o nove soldi.

-Ma non vanno in prigione costoro? E nessuno degli operai dice una parola?

-Io sono vecchio... e più o meno han sempre fatto così; e quelli che vendevano invece di andare in prigione come dice lei, si sono fatti ricchi. Eh! Va così il, mio padrone!

-Noi lavoriamo e pochi ci succhiano il sangue, ci fanno morire di stenti ..

-Ma vent'anni fa i minatori guadagnavano più non è vero?

-Una volta lo zolfo costava più e tutti andavano bene ... e c'erano altri padroni, e i botteghini erano un'altra cosa ... non c'era quell'usura che adesso ammazza la gente. Sono questi che ci rovinano, se no si vivrebbe. E potremmo star bene tutti padroni e minatori ... Ma allora essi non farebbero così presto ad arricchirsi !

Ma dovrebbero unirsi tutti i minatori , senza far del male nessuno, reclamare e domandare quel che è giusto, e senza offendere i padroni pretender quel che è giusto.

-Bisognerebbe esser tutti galantuomini per fare una cosa per bene ed esser tutti d'accordo ... E poi quando c'è del malumore contro i padroni, essi fanno una festa e comprano delle botti di vino e dan da bere e da mangiare a tutti gli operai, e questi mezzi ubriachi gridano: viva! viva! Mentre prima mormoravano:morte ! E per pochi bicchieri di vino dimenticano tutte le angherie passate, e magari attaccan su dei fogli in lode dei padroni con tutte le firme degli operai, e poi, passato un

po' di tempo, cominciano i lamenti contro il padrone. Son fatti così gli operai!...Dopo un po' d'anni i padroni vendono ad altri le miniere, e tutti gli cavano il cappello, e gli operai sono trattati più su più giù alla stessa maniera ... e ormai son rari quei padroni che li trattano da galantuomini.

-Ed è così che quei poveri disgraziati diventano cattivi, pieni d'odio contro i ricchi e i padroni, perché in fondo hanno anche ragione d'esser trattati meglio che gli schiavi e le bestie ...Come volete, mio Andrea, che li amino, quando vedono loro arricchirsi , mentre essi dopo aver messo in pericolo la vita, non possono portare a casa alla loro famiglia tanto da vivere un po' meglio degli animali ? E come possono imparare la virtù, la moralità, la religione da quei padroni, che vedono andare in Chiesa, e poi dimenticare i precetti di defraudare la mercede agli operai ?

-Bisognerebbe che tutti padroni e i ricchi fossero tutti come lei, allora s'andrebbe meglio tutti. Lo creda, mio padrone, che i minatori sarebbero molto più buoni se fossero trattati un po' meglio. Ma se si continua così, in questa miseria generale ... se si continua che dopo aver lavorato tutta la vita, uno si riduca alla mia età senza aver da vivere... ho paura che gli uomini si mangeran l'un l'altro. Quando si diventa disperati non s'intende ragione e si è capaci di tutto !...

Il povero vecchio cominciava a parlare più lentamente e con più affanno, credetti che il troppo parlare gli potesse nuocere; perciò gli feci conoscere che era meglio che andasse a riposarsi un po' e volli accompagnarlo a casa nonostante la sua ritrosia e i suoi scongiuri, perché diceva, non conviene che uno come lei, accompagni un disgraziato quale sono io ...

- Ma per qual ragione devo vergognarmi? Io gli rispondevo, e dovette accontentarsi. Arrivai fino alla sua misera casetta; v'entrai. Tutto mostrava, a chiari segni, l'estrema miseria: il letto sfatto e sudicio, il disordine delle poche masserizie lamentavano la mancanza di una donna che mettesse in assetto quel po'che c'era. Mi facea compassione il povero Andrea quando pregava; Non venga, mio padrone, non entri ... c'è tutta la miseria possibile...è troppa vergogna anche per me.

-No questo non dovete dirlo; la povertà anche più squallida, quando non è dovuta al nostro ozio, alla nostra infingardaggine, non disonora, non avvilitisce; ma voi avete lavorato e anche troppo! Coraggio ! domani manderemo una donna a mettevi un po' in ordina la vostra camera.

-Il poveretto non sapeva come ringraziarmi: mi guardò cogli occhi gonfi di lacrime, e mentre volea parlare, uno scoppio di tosse glie lo impedì, e non

poté che levarsi il cappello. Coraggio! Gli ripetei salutandolo, ci rivedremo domani.

Tornando pensavo: quando questo infelice scomparirà dal mondo nessuno, tranne pochi vicini, s'accorgerà della sua mancanza, come quasi nessuno oggi s'accorge dei suoi patimenti ... Di chi è la colpa di questa morte prematura, degli stenti di quella vittima ? ... Ma egli ha lavorato, ha prodotto per la società chi sa quanto, ha mantenuto una famiglia ... non aveva il diritto alla vita come il padrone a cui serviva? Non aveva diritto ad una mercede che compensasse le sue fatiche, che gli permettesse di vivere un po' meglio di uno schiavo, e di allevare i figli con più cura, mentre per la necessità avrà dovuto abbandonarli troppo presto, anche a costo che questi perdessero l'amore, la gratitudine verso il padre ? Di chi la colpa se quest'uomo, invecchiato, tirato al sepolcro innanzi tempo, non ha potuto risparmiare per la sua vecchiaia tanto da sfamare sé stesso ?... Io pensavo all'ignominia dell'usura, di quei botteghini che succhiano lentamente la vita ai poveri operai, e ai figli loro, e avvelenano le loro anime colla disperazione. Pensavo che non sarebbe stato impossibile, se non impedire tutto il male, almeno a ripararlo in parte, colla creazione di casse rurali, di cooperative di consumo che emancipassero gli operai dal ricorrere ai botteghini: eppure credevo che se io mi fossi dato a proporre, a istigare simile opere benefiche, sarei stato veduto di mal occhio dalle autorità, le quali avrebbero visto in quei provvedimenti salutari un

attentato alle istituzioni: credevo che sarei stato bersagliato, minacciato dai padroni delle miniere onnipotenti, e magari dagli operai stessi, che non comprendendo l'importanza della cosa e accecati da qualche litro di vino si sarebbero rivolti contro chi facesse il bene loro. Ma dunque sarebbe impossibile rimediare a tanto male ? La società stessa, lo stato dovrebbe provvedere a bisogni così generali ... E mentre volgevo in me simili pensieri vidi in mezzo a un crocchio di giovinastri sghignazzanti quel Gianni, figlio del povero Andrea, il quale se la rideva come se non avesse un pensiero al mondo, mentre il padre suo, laggiù in quella lurida stamberga stentava gli ultimi giorni di vita ! ... Sentii fremere il cuore, e un impeto di ribellione, di sdegno mi salì alla testa ... Ma non aveva il cuore quella belva ? E mi sovvenne delle parole del povero vecchio: Me l'hanno rovinato, non conosce più suo padre!...Ah finché la società ha degli esseri che soffrono la fame e lottano cogli stenti, finché ha degli esseri che non sentono più il cuore vibrare dell'affetto filiale, ricordiamoci, oh ricordiamoci che bisogna ancora lavorare !

**Lupus Cuniculus (Eligio Cacciaguerra)**

*Boratella e dintorni*

**La rubrica per problemi di spazio verrà ripresa nel prossimo numero.**



**Paesi di Zolfo – Periodico della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria.**

Stampato in proprio e distribuito gratuitamente.

Direttore responsabile: **Ennio Bonali**

Direttore editoriale: **Pier Paolo Magalotti**

La responsabilità delle affermazioni contenute negli articoli firmati va ascritta ai singoli collaboratori.

*Reg. Tribunale Forlì n° 7/2002*

Sped. in Abb.Postale D.L.353/2003(conv.in L.27.02.2004 n°46)art.1 comms 2,DCBForlì – Aut. DCO/DC/1721 del 5/4/02